L' AVVENIRE

DELL'

ASSOCIAZIONE INTELLETTUALE, INDUSTRIALE E MORALE

NELL' UMANITA'

PER

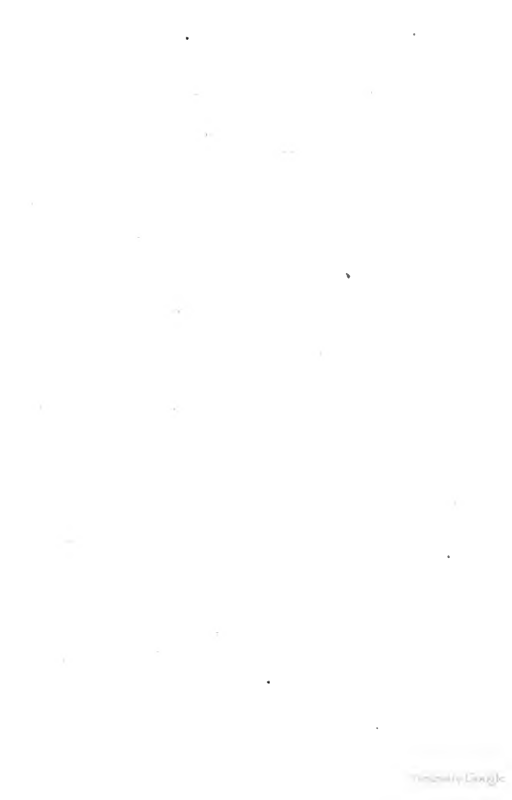
L' AVV. E PROF. DI DRITTO

CAV. PASQUALE STANISLAO MANCINI

SOCIO DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE, DEL R. ISTITUTO D'INCORAGGIAMENTO
DELLA PONTANIANA DI NAPOLI
E DI ALTRE ACCADEMIE ITALIANE E STRANIERE.

Estratto dalla *Biblioteca di Scienze Morali Legislative ed Economiche,*
opera periodica che si pubblica in Napoli
sotto la direzione dell'avv. Mancini (fasc. VI del 1845.)

PER FARNE OMAGGIO

al Settimo Congresso Scientifico Italiano

L'AVVENIRE

DELL'ASSOCIAZIONE INTELLETTUALE, INDUSTRIALE E MORALE NELL'UMANITA'

Il principio di associazione, che nel campo delle forze e degl' interessi individuali à finora operato magnifici e non sperati effetti, e che va acquistando ogni giorno novella influenza, se venir potesse egualmente applicato alle intere nazioni nella mutua relazione delle loro forze e de'loro interessi, farebbe forse cangiar faccia a'destini dell'umanità. Ma fino al presente non solo manca ogni esperimento alquanto esteso di questa felice applicazione, ma è forza confessare che nè anche l'idea ne venne mai assoggettata a maturo studio ed esame. Ed il certo indizio della confusione ed oscurità in cui si avvolge tuttora questo argomento si può trarre dal riflettere, che da una parte si odono mille voci gridare all'utopia ed al fallo di lesa indipendenza nazionale contro coloro i quali vagheggiano il successivo disparire degli ostacoli e delle differenze speciali e moltiplici onde i popoli sono oggidì fra loro profondamente separati; nel tempo stesso che dall'altra uno stuolo di uomini, in cui le forze del giudizio sono minori di quelle dell'affetto, ad ogni piè sospinto parlano e scrivono dell'unità della immensa famiglia umana e della futura confusione di tutte le nazioni in

una sola. In mezzo a queste diverse sentenze, ognuna delle quali vien sostenuta a nome de' più sacri doveri e delle più conosciute tendenze dell'uomo, cioè l'amor della patria, e quello della umanità, farsi più dappresso a' precipui elementi della controversia, indagar le cagioni della medesima, separare il possibile dall'esagerato, e l'innocuo dal pericoloso, e segnare una via sicura nella quale lo svolgimento dell'associazione tra le genti non potrà generare gli amari frutti delle persecuzioni, delle guerre e delle gelosie nazionali, ed il progresso dell'umana civiltà non potrà venirne che prodigiosamente aiutato, apparirà a tutti un argomento de' più sublimi e de' più improntati di attuale importanza che le scienze sociali offrir possano alle meditazioni de' loro cultori. È facile comprendere che nell'angustia delle poche pagine a noi concedute non pretendiamo istituire un profondo e completo esame del soggetto: il nostro scopo oggi è soltanto di cennar poche idee generali, che lasceranno almeno alquanto meglio determinata la quistione agli studî de' dotti, e che un giorno otterrranno più lunghi sviluppamenti e più ampia conferma, mercè i sussidî della filosofia e della storia.

A chi senza preoccupazione guardi ben addentro all'argomento in che versiamo, non riuscirà difficile convincersi che tra le molte cospiranti cause di que' dissentimenti, somma e precipua è quella di essersi finora considerata l'associazione de' popoli come un fatto o esclusivamente o principalmente *politico*, e non altrimenti effettuabile la loro vagheggiata fusione che con lo spegnersi successivamente la vita propria di ciascuna nazione ed il suo particolar reggimento, per dar vita ad uno Stato unico di mostruosa immensità. I tentativi pratici di Alessandro, de' Romani, e di Napoleone non sono su tal punto diversi da' teorici progetti del nostro Dante, del Campanella, e di altri grandi pensatori: il fine delle faticose conquiste degli uni e delle lunghe meditazioni degli altri non fu che lo stabilimento di una *Mo-*

narchia Universale, o di uno *Stato* in cui tutti gli altri venissero a perdersi e confondersi.

Il qual grettissimo punto di vista non dubitiamo qualificar falso, empio ed impossibile. Falso ed empio, perchè disconosce una delle più certe generali e spontanee tendenze dello spirito umano, del pari che una delle più virtuose e sacre, la preferanza dell'affetto per quella terra che ci vide nascere, che protesse la nostra infanzia, dove riposano le ceneri degli autori de' nostri giorni, dove un giorno le nostre riposeranno, dove vivono tanti cari congiunti ed amici, dove i figliuoli nostri porteranno il nostro nome. Anatema a chi pretende bandire dal cuore dell'uomo sì dolce affetto che tante virtù produsse, che tanti prodigî operò, che non rade volte fece della natura umana sublime spettacolo a sè stessa: anatema a' freddi facitori di sistemi politici, che sacrificano l'uomo alla specie, e la morale alla forza, immolando quel pio e generoso sentimento della carità patria all'ideale di una patria universale che sia il mondo, e di un imperio unico vastissimo e potentissimo! E l'impresa dicemmo altresì impossibile, perchè è allora che ragionevolmente insorgono contro ogni pensiero di associazione e governati e governanti, quelli gelosi della conservazione della nazionale indipendenza e libertà che verrebbe a perdersi nella universal confusione, e questi perchè vedrebbero minacciata la continuazione del loro potere, ed attentato alle sovranità da secoli istituite e riconosciute. Nè questi soli, ma già tornano in mente di ognuno benanche gli altri gravissimi inconvenienti inseparabili dallo Stato troppo esteso e vasto, il difetto di efficace azione del poter centrale, quindi il disordine necessario dell'amministrazione in tutte le branche della vita pubblica del popolo, la lentezza e la difficoltà con cui i provvedimenti possano chiedersi ed impartirsi, e da ultimo, per questa debolezza di coesione tra le varie parti, la nuova tendenza che non mancherebbe di manifestarsi in ciascuna regione a separarsi dalle altre, come si sperimentò nell'impero

fondato dal conquistatore Macedone, e più apertamente negli ultimi tempi dell'impero romano, e cominciò a temersi anche verso la fine del breve impero Francese; il che darebbe una troppo corta e fuggevole esistenza al fantastico imperio universale, che finora molte menti illuse e fu di sconsigliati voti oggetto.

Volendosi risalire a più alta cagione di un errore così funesto al vero progresso dell'umana civiltà, noi la segnaleremo in quella generale opinione che per tanti secoli à dominato le menti illuminate e le volgari, che cioè lo Stato sia l'idea madre, nella quale si risolvano e comprendano tutti gli altri elementi della vita di un popolo. Questo principio può riguardarsi come uno di quegl'idoli a cui si sacrificarono vittime umane: per esso nell'antichità Bruto uccidendo i figli oltraggiava la natura e la morale domestica, e Catone obbliava nel suicidio la morale individuale: per esso anche la scienza al dì d'oggi offre l'olocausto di solenni verità che ne rimangono oppresse e rinnegate, tale fra le altre quella del giusto e moderato limite della ingerenza governativa. In siffatta guisa lo Stato è tutto: è il centro di tutt'i cerchi dell'attività sociale: è la sintesi di tutte le potenze e di tutt'i bisogni intellettuali morali e fisici della nostra natura: è l'espressione o la forma suprema di tutte le istituzioni, di tutte le funzioni, di tutt'i fatti essenziali e costitutivi della vita dell'umanità: quindi senza una fusione o un'associazione politica, altra non può concepirsene tra le nazioni.

Ci sia permesso protestare contro la erroneità di questa opinione, seducente per gli spiriti superficiali, la quale confondendo lo Stato con la Società, estende e comunica al primo tutti gli elementi proprî della seconda, e tutte le particolari sfere dell'attività che questa può legittimamente percorrere per lo conseguimento de' grandi suoi fini. La società non può concepirsi senza un'autorità ed un potere civile che la moderi e diriga: ciò è innegabile. Ma l'attività sociale può spaziarsi ancora

in un campo immenso inaccessibile a' divieti di quell'autorità; ed in quel campo germogliano appunto, se ci apponghiamo al vero, gli elementi veramente semplici ed irriducibili costitutivi della natura umana, le facoltà, le tendenze e le idee primigenie della umanità; universalità più larghe e complessive che non è l'idea della vita politica di un popolo.

Vico appellò l'uomo *Conoscere, Volere*, e *Potere finito che tende all' infinito*, e nell'ordinato corso e svolgimento di questi tre elementi ravvisò quella che egli disse *natura comune delle nazioni*. *Conoscere*, *volere* e *sentire*, così aveva detto prima il Campanella, ecco le tre *primalità* dell'uomo e dell'umanità. E la filosofia moderna cercando gli oggetti a' quali con quelle potenze e facoltà prime dall'uman genere si tende, le contrassegnava nelle correlative idee universali di *Vero*, di *Bene*, e di *Bello* ed *Utile*, alle quali è commesso il supremo governo degl'individui, delle famiglie e degli Stati. Il *Vero* è proprio della *Ragione* che lo conosce: l'elemento sociale che ne scaturisce è la *Scienza*. Il *Bene* è proprio della *Volontà* che debbe seguirlo: la società ne deriva l'elemento della *Giustizia*. Il *Bello* e l'*Utile* appartengono alla *Sensibilità*, a' piaceri, a' conforti ed agli agi della vita ed all'accrescimento dello forze degli uomini: indi gli elementi delle *Belle Arti* e dell'*Industria*. Dall'altezza delle regioni in cui ora ci aggiriamo, possiamo rivolgere uno sguardo di pietà a coloro che non sospettano nella Società altra idea più generale ed elevata di quella dello Stato. Può ora convincersi ognuno che sebbene esso sia inseparabile dalla società, pure non è tale che per una *necessità di mezzo*, cioè per far regnare e ridurre ad atto il principio della giustizia, mercè l'organizzazione di un potere civile, e per rimuovere semplicemente gli ostacoli che incontrar potrebbe la libera attività umana nel cercare il *Vero*, il *Bene* e l'*Utile*, ossia nella coltura e ne' progressi della *scienza*, della *legislazione* e della *industria*, in somma nel conseguimento de' grandi suoi fini. L'ele-

mento politico propriamente detto per siffatta guisa riducesi ad occupare assai piccola parte del gran quadro degli elementi sociali, e se vuolsi, una parte secondaria, e subordinata nelle leggi del suo svolgimento al grado di sviluppamento che l'attività libera degli uomini perviene a dare a quelle idee supreme regolatrici della civiltà, che sono la *Scienza*, la *Giustizia*, l'*Arte* e la *Industria*.

Or non potendoci più lungamente tener lontani dall'applicazione di questi generali concetti, domandiamo a noi stessi, se dimostrata impossibile e non desiderabile la completa fusione politica di tutte le nazioni in una sola, abbiasi a relegare una volta per sempre tra i sogni dell'umana fantasia quel vago e pur sentito bisogno di un lento progressivo ravvicinamento di tutti gli uomini e di tutt'i popoli fra loro, quella coscienza di certi ufficî richiesti dalla comune natura e fraternità, che compier non si possono nello stato presente di profonda separazione, quel sentimento che nostro malgrado ci tormenta di uno stato futuro, o almeno possibile, di unità umanitaria e cosmopolitica; ovvero sianvi realmente altre specie di associazione sperabili tra le nazioni, non perigliose ma pacifiche, tollerabili, anzi vantaggiose agli stessi governanti, lontane del pari dagl'inconvenienti della monarchia universale, e da quelli dello spirito oggi dominante di municipio, il quale fu cagione deplorabile d'ignoranza, d'ingiustizie e di oppressioni di ogni maniera, di guerre esiziali, di false idee di protezione al commercio ed all'industria di un popolo a discapito degli altri.

Sì, noi lo diciamo con confidenza, ne'futuri progressi dell'umanità, v'à qualche cosa di possibile nella vagheggiata associazione delle nazioni: anzi diciamo di più, v'à qualche cosa che la lenta opera de'secoli à già fatto per ravvicinare le società umane, quasi senza che esse lo abbiano voluto e compreso. Nella pienezza de'tempi civili in cui viviamo, questi primi

semi fecondarono mirabilmente; e non istà che in noi dilatarne con nuovo potente impulso la salutare azione, e preparare alle lontane generazioni un'età fortunata in cui potranno coglierne frutti soavissimi. Nè trattasi già di progetti, pe'quali faccia d'uopo dal bel principio rivolgersi all'opera de'reggitori degli Stati: nati ed educati in un'età memorabile per quella fatale centralizzazione governativa, che in Francia fu necessaria reazione all'estremo rilassamento del precedente periodo rivoluzionario, ma che poscia fece inopportunamente il cammino dell'Europa, siamo avvezzi a pretender troppo dal pubblico potere; nulla sappiamo volere nè intraprendere senza mettere a contribuzione la generosità de'suoi aiuti e de'suoi soccorsi. E pure non trattasi che di associar le nazioni in ciò che semplicemente costituisce, secondo il Vico, la *loro natura comune;* operando dapprima la concordia delle menti umane nella conoscenza del *Vero* e del *Giusto*, e persuadendo poscia e dimostrando la natural concordia degl'*interessi materiali* de'vari popoli. Queste dottrine uniformi e queste persuasioni siano fortificate dal tempo: odansi ripetute da tutte le bocche dall'uno all'altro estremo del globo, sì che dove richieggasi pratica attuazione de'principi, quel voto attesti un bisogno universalmente ed irresistibilmente sentito: s'immagini una volta ottenuto un così grande risultamento; ed allora se farà d'uopo del concorso de'civili reggimenti delle nazioni, essi non solo per adempimento della loro missione sulla terra, ma anche nel proprio loro interesse ben inteso non potranno opporsi a ciò che per tutti apparirà indubitatamente vero, giusto ed utile; e l'uniformità de'buoni ordinamenti passerà a poco a poco dal mondo delle idee in quello de'fatti. È questo il risultamento che ebbero sempre le universali e predominanti opinioni. Tale fu in altri tempi la storia dell'abolizione de'giudizî di Dio e delle pugne giudiziarie, e più tardi quella dell'abolizione della tortura; tale è ne'nostri giorni lo spettacolo che ci

offre la quistione per l'abolizione della schiavitù, ultima degradazione di un'età illuminata e civile. La opinione, disse un antico, è la regina del mondo; ed un illustre moderno pronunziò una grande verità, quando disse che i governi sono ordinariamente quello che i popoli fanno esserli, perchè quasi sempre ritraggono l'ignavia o il sapere, la rettitudine o la corruzione, l'operosità o la negligenza delle popolazioni alle quali comandano. Così operata alfine l'associazione *intellettuale*, *morale* ed *industriale* delle nazioni, a qual pro sospirare ancora dietro la decrepita idea della loro fusione *politica?* Questa fusione stessa avverrà forse solo per alcuni degli elementi governativi, e solo in alcuni punti; se non che sarà sempre un avvenimento parziale, e direm pure inevitabile per la natural forza delle cose, in tutte le località alle quali mal convenga una vita propria ed affatto disgiunta da quella più prospera delle località vicine: ma queste conseguenze non saran le sole, nè le più benefiche tra quelle di cui l'associazione *intellettuale*, *morale* ed *industriale* de' popoli debbe esser feconda.

So che l'associazione, da noi dichiarata sola possibile fra tutte le umane società, e scala ad ogni altro più intimo ravvicinamento, parrà ad alcuni assai poca cosa, ad altri un fatto anche troppo difficile e forse confinante con l'impossibilità. Ma rispondiamo a' primi, che errano a partito nel credere feconda di maggiori conseguenze l'associazione de' pochi privilegiati, che quella degl'interi popoli governati, e nel voler di salto toccar gli estremi senza percorrere il sentiero intermedio: a' secondi, che se una è l'origine, la natura, ed uno il patrimonio intellettuale (nelle idee essenziali) in tutti gli uomini, non può essere impossibile la concorde ricognizione del *Vero*, del *Giusto*, e dell'*Utile* nel progressivo sviluppamento delle individuali facoltà di ognuno: oltre a che se queste idee rappresentano realità certe ed immutabili, e negli animi di tutti vivo è l'ardore di comprenderle e di diffonderne la vera intelligenza; sarebbe forza

ammettere, che la natura volesse ingannarci, facendoci sempre correr dietro a fantasmi vani e non capaci di esser mai raggiunti. La quale ingiuria faccia alla Provvidenza chi vuole: per me la benedico, e confido nel compimento delle sue promesse scolpite in tutti gli umani petti. Che poi a crearsi quella opinione concorde, a stringersi tra gli uomini quella sacra associazione nello *spirito* di *verità* e di *carità*, quale *Cristo* medesimo la volle e preconizzò, siavi d'uopo di secoli, e di sforzi grandissimi ad abbattere i molti ostacoli, che non mancheranno di sorgere per opera del cieco e mal inteso interesse individuale o municipale, o della profana turba degl'ignoranti e de'malvagi, a'quali il trionfo della scienza e della giustizia è nemico; io non saprò negarlo: e da ciò anzi traggo la conseguenza della necessità che ormai si sente di volgersi, senza metter tempo in mezzo, e con animo forte e deliberato, allo studio ed all'intrapresa nobilissima.

E per non lasciar interamente sotto silenzio i principali fatti ne'quali potrà vedersi incarnato il concetto delle proposte forme di associazione, farò di toccarne alcuno in ogni specie delle medesime.

L'associazione delle intelligenze è destinata a preparare l'unità e l'impero della SCIENZA, il trionfo delle VERITÀ di ogni sorta, in ogni angolo della terra. E la scienza è la prima sorgente di tutte le umane forze, le quali o che operar debbano nel mondo fisico, o nel mondo sociale, ànno bisogno della direzione dell'intelletto. Perciò l'azione lenta ed insensibile della scienza sugli spiriti trasforma a poco a poco le opinioni, cangia i desiderî e le azioni che ne conseguitano, ed allora le istituzioni sociali si rinnovano e si livellano alle nuove cognizioni, e ciò avvenuto in un paese, presto o tardi gli altri paesi ne sentono l'ugual bisogno. Colse perciò nel vero quel filosofo, che disse riserbata

alla scienza la vera conquista del mondo. Or la *scienza* è tra gli elementi sociali quello che primo degli altri prova il bisogno dell'associazione, e più di tutti si presta a riceverla oltre i limiti politici e geografici. Miratela in fatti sin da'primi tempi, de'quali la storia serbi notizia, fare il giro della terra, comunicarsi ed espandersi da contrada a contrada, emigrar con le famiglie e le colonie, viaggiar sulle navi de'mercatanti, e dietro le stesse bandiere della guerra e della conquista; e quindi in luoghi barbari o deserti, nelle città aperte al traffico, e su gli stessi sanguinosi campi di battaglia, deporre il germe fecondo di preziose verità da altri popoli trovate e conosciute. Così dalle Indie essa scende ad incivilir l'Egitto; e dal Nilo passa al Pireo, dalla Grecia in Roma, da Roma per ben due volte nelle più lontane parti dell'antico mondo, ed in tempi da noi non lontani va a visitare ed illuminare un nuovo immenso continente sul vascello di un arditissimo italiano navigatore. Si direbbe quasi che ella non avesse altro ufficio che di servir di corriera alla civiltà, e di assimilare con materna pazienza le idee ed i giudizi degli uomini di tutt'i tempi e di tutt'i paesi. Che più? Come se progredir non sapesse fuorchè nella riunione delle intelligenze, sorgono per lei qua e là tanti centri di dottrine, le scuole di Pitagora e de'suoi seguaci, i giardini del Peripato, le università italiane del medio evo, le accademie e società letterarie istituite più tardi. Ma ecco un avvenimento inaspettato, una scoperta immortale, che moltiplicando i monumenti della scienza ed i suoi mezzi di azione, e propagandoli con nuova rapidità da un polo all'altro del globo, può salutarsi come l'aurora dell'associazione intellettuale o scientifica delle nazioni. Si comprende che intendiamo parlare della invenzione della stampa, per la quale il pensiero dell'uomo non conobbe più tempo nè spazio, traversò le generazioni ed i secoli, i mari e le distanze, e moltiplicando ogni giorno i gradi della sua potenza, divenne l'arbitra della fama, il premio del bene ed il flagello della iniquità, in qua-

lunque remoto angolo del globo si commettessero. Per essa i trovati e le dottrine di un popolo divennero il patrimonio intellettuale di tutti gli altri popoli, e per lei sola l'unità della scienza tra le nazioni si fece possibile. I progressi della stampa avvenuti a' giorni nostri, e le garentie internazionali reciprocamente prestate da molti Stati per la ricognizione della proprietà degli autori delle opere d'ingegno in Alemagna, e poi in Italia, e la tentata imitazione tra la Francia ed il Belgio, debbono riguardarsi come nuovi anelli dell'aurea catena di questa crescente scientifica associazione. Ma un altro passo importantissimo per costituirla in modo più saldo e visibile chi non pensò che fosse la santa e benefica istituzione de' *Congressi?* Ne' quali le idee, che pria muta annunziava la stampa, vengono raffinate nel crogiuolo della parola e della discussione, i dotti lontani vengono a stringersi la mano, a comunicarsi il frutto de' loro studî, a distribuir fra loro nuovi lavori, ad intraprender di accordo ordinata somiglianza di ricerche, ed a ricever gli onori dovuti a' sacerdoti della civiltà umana, per riportar quindi ne' proprî paesi qualche nuova scintilla dell'unica sacra fiamma scientifica intorno alla cui luce si raccolsero. E siccome una istituzione che è per sè buona ed opportuna a'bisogni della società, ed a ricever la quale i tempi son maturi, presto si propaga e diffonde; così ci fu dato vedere in pochi anni questa de' Congressi Scientifici introdursi ed a poco a poco nuovo incremento ottenere nell'Inghilterra, nella Germania, nella Francia, nella Scandinavia, e fin nell'America; e corre ormai il secondo lustro anche nella nostra Italia madre e cultrice perenne della scienza. Altro cammino però rimane a fare, oltre della successiva introduzione de'Congressi in que'paesi che ancora non ne ànno il benefizio. Come ora essi volgono le loro lucubrazioni sopra alcune parti soltanto dell'umano sapere, così tempo verrà che con amore e sollecitudine eguale si occuperanno di tutte le discipline; nè vi sarà alto problema scientifico influente su i destini dell'umanità

che loro rimarrà interdetto ed inaccessibile.E di più, come oggi ogni grande nazione, o molte nazioni minori insieme unite celebrano il loro Congresso, al quale però non v'à dotto straniero che presentandosi non venga ammesso; così forse un giorno di tempo in tempo si adunerà un Congresso Universale, nel quale interverranno i rappresentanti della scienza di tutt'i popoli e di tutte le contrade della terra. S'immagini qual gloria e maestà circondar debba un tal numeroso concilio di sommi sapienti, e quale orgoglio dovrà sentir la città destinata ad accogliere in sè la sapienza vivente del mondo! Allora il *vero*, che si rivelerà all'intelletto di un uomo, potrà divenire con grande agevolezza la verità per tutti gli uomini: allora potrà salutarsi compiuta l'opera oggi ancor fanciulla dell'imminente Associazione Intellettuale delle nazioni, e della loro unità nella Scienza.

Ma dall'associazione degl'intelletti passiamo a quella degl'interessi materiali, dall'elemento della *Scienza* a quello dell'*Industria*. In quante moltiformi guise lo spirito di associazione siasi già svolto nelle intraprese industriali è superfluo che si ripeta in una età che da tal fenomeno rileva uno de' principali suoi caratteri. Ma siccome è finito il tempo delle giurande e delle corporazioni chiuse, così sono idee viete e sbandite quelle che una volta davan vita a compagnie commerciali privilegiate, o presiedevano alla confederazione di alcuni popoli stretti fra loro nel fine di opprimere la industria ed il commercio degli altri. Dopo i grandi lavori dello *Smith*, del *Say*, del nostro *Genovesi* e de' loro seguaci, non è più lecito a chi non voglia confessarsi ignaro delle economiche dottrine porre in dubbio due solenni verità dimostrate dalla ragione e dall'esperienza: l'una, che l'*industria* nella triplice sua forma di agricoltura, manofattura e commercio vive di libertà, e non prospera nè progredisce che sotto la influenza di una tal benefica condizione: l'altra, che la natura non à fatto della ricchezza il po-

mo della discordia tra le nazioni, sì che non sia possibile vederla fiorire ed aumentarsi appo di una, senza che scemati ne vengano i benefizî alle altre; ma al contrario per l'economia maravigliosa e necessaria de'cambî, ogni nuova produzione di ricchezza in una contrada esser vantaggiosa a tutte le altre contrade, ed ogni libertà conceduta al commerciare esser profittevole ad ambe le nazioni trafficanti. Per conseguenza l'*associazione industriale* de'popoli non dovrà tendere che al progressivo abbattimento degli ostacoli materiali e morali, i quali inceppano la produzione, la distribuzione e la consumazione della ricchezza, ed a far trionfare un giorno completamente il sacro principio della universale libera concorrenza e dell'assoluta libertà de' commerci fra tutti gli uomini. Pur da questi principî di fraterna reciprocanza e di concorrenza libera quanto non son lontani ancora i popoli presenti? Non prepondera in vece pressochè da per tutto il regime de'vincoli e delle proibizioni di ogni specie, che si ammantano del nome specioso ed egoista di protezione all'industria indigena? Appena qualche fioco barlume comincia a splendere in alcuni trattati di commercio concepiti nel senso di scemare tra più nazioni siffatti vincoli ed ostacoli funestissimi, de'quali trattati non vi sarà mente illuminata che non comprenda l'importanza e non lodi l'esempio (1). Maggiori aiuti a promuovere il ravvicinamento e l'associazione dell'industria de'diversi popoli promette la prodigiosa invenzione del vapore, che sarà per l'elemento industriale quello che è stato la stampa per l'elemento scientifico, e che facendo volar le antenne sulle acque de'mari, e coprir di strade ferrate la superficie de'due continenti, accrescerà in modo la rapidità delle comunicazioni tra i popoli, che in breve si renderà fisicamente impossibile il mante-

(1) Profittiamo di questa occasione per ricordar con compiacenza i recentissimi Trattati di Commercio conchiusi da S. M. il Re delle Due Sicilie con l'Inghilterra e con la Francia.

nimento di gran parte di quegli ostacoli e di quelle barriere che oggi ad ogni breve tratto arrestano le merci ed i viaggiatori. E chi potrà apprezzare e prevedere le altre più remote conseguenze di questa prodigiosa invenzione? E che dovrà sperarsi, se nuove forze più opportunamante si sostituiranno a quella del vapore, e se i tentativi finora fatti per dirigere le comunicazioni areostatiche giungeranno pure una volta ad ottener lieti ed accertati risultamenti? Ma nel mentre vagheggiamo queste incerte speranze, non dobbiamo però tacere di altro avvenimento già consumato, potrebbe dirsi, sotto i nostri sguardi, ed importantissimo oltre ogni credere per accelerare e promuovere l'associazione industriale delle nazioni, e per preparare mediante un' epoca di transizione il sospirato futuro trionfo del principio della libera concorrenza. Vogliamo accennare alla recente istituzione delle così dette *Leghe* o *Associazioni Doganali* tra vari Stati, di che la Germania già offre luminoso ed imitabile esempio, e che in altri luoghi non tarderà molto che si vedranno trasportate ed introdotte. Ognun sa che le medesime sono tante parziali associazioni, per effetto delle quali le frontiere degli stati consociati sono liberate dalle linee doganali e da ogni impedimento a'reciproci commerci, come se più nazioni politicamente diverse, sotto i rapporti dell'economia e dell'industria non ne costituissero che una sola. Al quale scopo delle *Associazioni Doganali* basta poner mente per far le maraviglie, come siavi chi possa ancora seriamente dubitare, se util cosa fosse per riuscire la loro introduzione in altri paesi che si trovassero posti nelle condizioni stesse in che trovavansi gli Stati componenti la lega alemanna, quelle cioè di contiguità di frontiere, di natural conformazione di più territorî a costituire unica regione geografica, di somiglianza di costumi e di tendenze, di assenza di gelosie nazionali, di bisogno e facilità alla reciproca circolazione de' prodotti, ed altre somiglianti. Come dubitare della utilità economica di una istituzione, che almeno in alcuni estesi raggi di territorio

effettua l'applicazione del sommo postulato delle economiche discipline, la libertà dell'industria e del commercio? Che con l'associazione accresce di tanto il numero de'possibili consumatori di ogni prodotto, e tanto perciò ne allarga il mercato, che per necessario rimbalzo ne promuove efficacemente l'accrescimento di produzione? Che scema quindi le spese ed il costo della produzione stessa? Che rende per conseguenza più basso il prezzo de'prodotti medesimi? Che mena ad una maggior divisione del lavoro? Che può dar luogo a'veri utili effetti della libera concorrenza, poco sensibili in mezzo ad una popolazione troppo limitata e ristretta? Che facilita per le grandi intraprese l'associazione de'capitali, i quali confinati al presente, arrestati, tremanti e diffidenti alle frontiere di tanti ristretti territorî, potranno allora versarsi su tutte le parti della grande unione, che formerà la comune patria industriale, a fecondarvi utili ed importanti progetti di miglioramento? Che moltiplica ed accresce le transazioni commerciali? Che dà vita ad una industria comune, compatta, estesa a sufficienza, ed emancipata in gran parte da'soccorsi stranieri? Che può creare la vera protezione del commercio, riunendo molte piccole marine commerciali sotto unica bandiera, la cui complessiva rappresentanza si affidi ad agenti comuni in tutte le piazze straniere dove il bisogno ne apparisca? Che riducendo le spese doganali mercè la riduzione delle frontiere accresce intanto pe'moltiplicati commerci la quantità consueta del reddito di ciascuno degli Stati associati? Che scemando il contrabbando, funesta iniziativa di maggiori reati, migliora la morale pubblica? Che permette volgere alle rti utili, all'agricoltura, al traffico le braccia oggi oziose di tanti doganieri, rendendo necessaria una considerevole diminuzione del loro numero? Che in fine traendosi dietro la inevitabile unità di pesi e misure in tutto il territorio dell'unione, l'uniformità del sistema monetario, la semplicità e facilitazione somma nelle corrispondenze postali, la diminuzione de'diritti di navi-

gazione e delle altre tariffe, una minor diversità nel sistema generale delle imposte, il più esteso valore de' brevetti d'invenzione dove e finchè siano in uso, e da ultimo la necessaria unità della legislazione industriale e commerciale per tutt'i paesi consociati; produrrà il compimento della vera associazione dell'industria de'vari Stati, e presagirà la futura probabile fusione di tutte queste parziali associazioni in una sola gigantesca unione, alla quale sarà riserbato metter in seggio e proclamar ridotto in atto il grande principio della libertà di ogn' industria e di ogni commercio? Chi è che innanzi allo spettacolo di sì splendido cammino e di sì gloriosa meta non senta battere il suo cuore di gioia, e non applaudisca al felice cominciamento? Che alcune difficoltà di esecuzione, ed altri risguardi estranei all'ordine delle verità economiche ed all'argomento di queste nostre considerazioni debbano ritardare in alcuni luoghi la nobile imitazione, ciò ben si comprende; ma la quistione economica, la cui soluzione sembra evidente, non può per questo rimanerne in alcuna guisa oscurata. E quanto alla scelta di quello tra i paesi che debba starsi a capo di ciascuna di tali unioni industriali, qual dubbio può mai sorgere doversi seguir la legge naturale del numero e dell'estensione, e quindi tribuir la direzione allo Stato più popoloso di abitanti e più esteso di territorio? E dove s'incontrino meschine ripugnanze a vincere su tal punto, non si potrebbe siffatta direzione prestare alternativamente e per giro in un dato periodo di anni da ciascuno de'maggiori tra gli stati insieme collegati? E finalmente in quelle regioni che son frammezzate da'possedimenti di alcuno Stato lontano inammessibile nel perimetro dell'unione, è forse impossibile ottener che quei soli possedimenti ne faccian parte, non altrimenti che il ducato di Nassau e quello di Oldemburgo entrarono nella lega alemanna separati dal resto dell'Olanda e della Danimarca? Ciò che men facile si giudica, lo diviene col tempo e con la salutare influenza dell'opinione e del voto universale. A noi basta

poter comprendere per quali vie vadasi incominciando e progredir possa l'Associazione Industriale de' popoli, o la loro unità nell'Industria.

Resta a favellare dell'ultimo elemento, che meno di tutti sembra a prima vista piegarsi all'influenza del principio di associazione, quello cioè della *Morale* e della *Giustizia*. E pure non è così a chi più maturamente consideri. Non ci fermeremo già soltanto a quel fondo comune ed uniforme d'idee prime morali, che in tutti gli uomini si trova: nè ci terrem contenti di contemplare quanta simpatia ed imitazione trovino da un estremo all'altro del mondo tutte le istituzioni rivolte ad uno scopo di morale progresso, del che son testimoni parlanti le case di beneficenza, le scuole infantili, le casse di risparmio e di soccorso, le società di temperanza, quelle per l'abolizione del servaggio e per lo mantenimento della pace, e le universali sollecitudini per lo sollievo del pauperismo e per la riforma delle carceri. Ma ponendo da banda, come fu nostro proposito, ogni differenza sostanziale e formale d'istituti propriamente politici, crediamo della più alta importanza segnalare un altro progresso che va preparandosi, che merita di essere con tutti gli sforzi aiutato, e di cui inestimabili saranno le benefiche conseguenze, dir vogliamo *l'unità del Dritto* tra le nazioni. Fatale è l'errore che cercò insinuare nelle menti la così detta scuola storica di Alemagna, quando rappresentò il *Dritto*, come le lingue, non avente altra origine che quella degli usi, delle costumanze e del genio di ogni nazione; e però lo finse accidentale e variabile secondo le condizioni di luogo e di tempo; nulla esser nelle legislazioni di assoluto e d'immutabile: le più barbare ed imprecate istituzioni, le leggi più assurde ed ingiuste, tutte essere state buone e convenienti a'tempi ed a'luoghi che l'ebbero: la schiavitù stessa e la tortura, obbrobrî della umana legislazione, sol perchè una volta universalmente praticate, non meritar biasi-

mo, avuto riguardo alle epoche; e così dalla infausta radice di questo errore pullularne altri infiniti e deplorabili, e propagarsi una dottrina di *ottimismo legislativo*, e di contemplativa inerzia, la quale non osa por mano alla riforma di alcuna legge, ma ne abbandona la cura agli usi spontanei delle nazioni ed al pericoloso arbitrio della giureprudenza. Fatta la debita parte di lodi a'gravi studi ed alle profonde lucubrazioni storiche intorno al dritto che a'fondatori di questa scuola si debbono, non ci tratterremo però dal gridare con quanto abbiam di forza, che urgente è il bisogno per tutti i veri amici della scienza di ragunarsi sotto le sue bandiere per salvarla, e per abbattere l'idra perniciosa di quelle dottrine, le quali dove oggi salutiamo il divino impero della *giustizia*, tenderebbero a sostituire la cieca forza di un istinto o il profano idolo del più vituperevole scetticismo. È tempo ormai che cessino le disputazioni sulla indole e la natura del *Dritto*, e che tutti ne riconoscano la base ne'principì eterni ed immutabili della *Ragione* e della *Giustizia*, i quali sono gli stessi sotto tutte le temperature del globo, ed in tutte le epoche della vita dell'umanità, e costituiscono la parte essenziale, o come la dissero, *assoluta* delle umane legislazioni; e quindi uopo è che nella medesima tutt'i codici presenti e possibili presso ogni civil nazione concordino unanimi; dal che chi non vede quanto siano ancor lontane le leggi che imperano in molte contrade della terra? Non neghiamo per ciò la esistenza di una parte secondaria ed accessoria della legislazione, che è *relativa* e mutabile secondo le condizioni, che il Romagnosi disse di opportunità: ma queste stesse differenze divenir ben potrebbero e dovrebbero lievissime e poco percettibili, quando fossero tutte razionalmente determinate, e non a capriccio e senza una vera *necessità* introdotte e moltiplicate. Le esigenze de' climi, del suolo e de'bisogni speciali di un popolo possono solamente giustificare una qualunque diversità negli accidenti della sua legislazione; chè nella sostanza è necessario che una addi-

venga ed identica la legislazione del mondo, come uno è il Dritto ed una la Giustizia. Or si aprano i codici tutti oggi imperanti, o quelli che abrogati già sono, e si scorrano pure i progetti delle nuove codificazioni, per convincersi quanto da questa meta le nazioni tuttavia vadano lungi, anzi per rimanere con lo spirito oppresso dalla prodigiosa varietà delle applicazioni affatto arbitrarie ed irrazionali che in essi riceve o sarà per ricevere non solo l'elemento relativo, ma in alcuna parte anche l'assoluto del dritto. Basterebbe il semplice confronto della *età* fissata ne'moderni codici penali per lo cominciamento della imputabilità ne'fanciulli, per rilevare a colpo d'occhio che i loro compilatori sembrano di accordo intenti a prendersi giuoco della natura, ed a procedere in perfetta contraddizione con la legge de' climi (1). Or non si creda che quando il legislatore pervenga pure a rispettare nel suo codice i dritti sommi ed inalienabili dell'uomo, abbia sciolto ogni suo debito alla giustizia, potendo nel resto comandare a suo talento. Imperocchè esizialissima conseguenza di questa irragionevole moltiplice diversità tra le disposizioni ancorchè secondarie delle legislazioni positive, quella si è di deviar primamente dalla norma della naturale necessità, e poi d'indurre gli uomini nella falsa credenza che tutta quanta la legislazione non sia che l'opera dell'arbitrio mutabile de' legislatori, e di scuoter così dalle basi l'edifizio dell'ordine so-

(1) Così in Sardegna, in Francia e nell'Isole Jonie si ammette, che possa essere imputabile il fanciullo in qualunque più tenera età. In Inghilterra si ritiene impossibile al di sotto di 7 anni lo sviluppamento mentale che può rendere imputabile il fanciullo: in Napoli questa capacità d'imputazione non comincia che a 9 anni compiuti; in Grecia e negli Stati Pontificii a 10 — La punibilità completa, cioè la presunzione del completo sviluppamento del giovanetto, è fissata a 14 anni nel clima freddo dell'Inghilterra, ed egualmente a 14 anni nel clima caldo della Grecia, e quel ch'è più, a 18 anni, ed a 21 anni ne' climi meridionali delle Due Sicilie e della Sardegna!!!

ciale, di cui è la più salda colonna il sentimento del rispetto e della venerazione che si deve ad una giustizia eterna, immutabile, superiore a'legislatori ed a'popoli. Donde moveva se non da ciò quell'amara ironia del PASCAL: *ciò che è giustizia al di qua di un fiume o di un ruscello, diviene ingiustizia al di là?* — Non sarà dunque assicurato l'impero del dritto e della giustizia sulla terra, che quando tutto questo libito cesserà nelle leggi, le sole poche differenze veramente razionali e necessarie s'incontreranno ne'codici delle nazioni, e sarà costituito quello che il KANT con un sublime concetto si piacque di appellare il *dritto civile del mondo.* Il quale lontanissimo avvenire uopo è che da ora si volgano a preparare gli studi incessanti e le meditazioni profonde de'giureconsulti, anzichè gettare il loro tempo in vane sottigliezze d'interpretazioni o in dispute di parole: chè ad essi è data in custodia la divina idea del dritto e della giustizia, arca sacra di fraterna alleanza tra gli uomini e tra le nazioni, e palladio della loro futura prosperità. Scarsi ancora e quasi inavvertiti sono i sintomi del cammino dell'umanità verso questo avvenire: ma pure a chi è avvezzo a veder le cose di lontano, tali appariranno senza dubbio il fermo odierno consenso de' popoli in rispettare i principî di un dritto comune delle genti in guerra ed in pace, la migliorata condizione degli stranieri in ogni luogo e la loro partecipazione a'diritti civili, l'abolizione dell'albinaggio, il mirabile incremento di un dritto privato internazionale, e l'uniformità delle sue regole pressochè in tutt'i paesi, lo studio stesso oggi in onore di questa giovane disciplina piena di vita e di progresso, e quello altresì non mai abbastanza commendevole delle legislazioni comparate, la facilità con cui in tanta parte del mondo civile s'introdusse intera, o con poche modificazioni, la nuova legislazione civile francese, benchè non fosse del tutto conforme a'bisogni del tempo, e si riducesse ad una imperfetta miniatura o gretto compendio degl'immensi lavori che gl'Italiani nostri maggiori produssero nell'an-

tichità, e da ultimo ancora il bisogno ogni dì maggiore di una nuova ordinata e giusta codificazione, il quale tormenta le nazioni le più avanzate nella civiltà, come la Germania, l'Inghilterra ed altre minori. Sì: in ninna parte l'associazione da' popoli produrrà egual somma di beni morali e materiali all'intera umanità, quanto in quella che avrà per iscopo di far trionfare in tutte le contrade della terra l'unità del *Dritto* e della *Giustizia*, siccome una è la Divinità da cui questa procede.

Ma la natura nulla operando per salti, queste grandi associazioni negli elementi intellettuali, morali e materiali non cominceranno dal verificarsi ad un tratto nell' universa umanità. Forza è che si cominci dal promuovere molte parziali associazioni, le quali saranno destinate forse un giorno, oh quanto ancora da noi lontano! a fondersi in una sola. Queste prime associazioni cominciar non possono che tra popoli vicini e posti sotto simili condizioni, ed in preferenza tra le popolazioni politicamente divise, ma parlanti una medesima lingua. Non v' ha divisione (così il sommo geografo Balbi) che sia più vera ed esatta della terra di quella *etnografica*; perchè popoli che parlano una stessa lingua sono in realtà, vogliasi o no, un popolo solo. In fatti per una innegabile legge filosofica, sotto l'involucro dell' unica favella di necessità deve rinvenirsi unità di origine, di costumi, di bisogni ed anche di tradizioni. In fatti nell'epoca presente appena di tali associazioni *parziali* è dato scorgere dove i felici cominciamenti e dove i primi germi. Così per l'*associazione Scientifica*, i Congressi non per anco si celebrano in comune tra'dotti di più nazioni, se non dove esse parlano lo stesso linguaggio, come nella Germania, nella Scandinavia e nell'Italia nostra. Per l'*Industria* sono nella medesima condizione le *associazioni doganali* formate o progettate. Per l'uniformità della *Legislazione* tutto è da farsi; e solo in Germania si parlò non à guari di un Congresso di giureconsulti che do-

veva in ciascun anno radunarsi per apparecchiare lentamente la creazione di un nuovo ed uniforme dritto positivo comune a tutt'i popoli di Alemagna. Giovano moltissimo a tali bisogne le collezioni, che ancora non esistono, de' vari codici o statuti particolari di tutte le popolazioni avvinte dal legame di un idioma comune, per istudiarne i principî regolatori e le differenze (1). Se queste associazioni non sono pria compiute felicemente nella sfera minore in cui tali popolazioni coesistono; è vano il pensiero di estenderle e di abbracciare nel loro seno le nazioni e el contrade più lontane. Perchè l'umanità non si arresti nel lungo cammino, giudichi ognuno quanta perseveranza si richiegga e qual faticosa instancabile opera degli uomini illuminati e sapienti de' secoli futuri.

Giunti a questo punto, ci sia permesso di sostare, per compiacerci nello sperare, e nel gustar consolazione purissima ed ineffabile de' progressi a' quali l'umana specie è destinata. Ecco dunque sotto quali forme di associazione verrà giorno che gli uomini di tutta la terra si saluteranno come componenti una sola grande famiglia. Qual patrimonio maggiore di felicità sarà riserbato alla età, nella quale mercè l'associazione *intellettuale*, *morale* ed *industriale* delle nazioni sarà dato ad esse di realizzare, per quanto comporterà la finitezza dell'umana natura, nell'unità della Scienza il trionfo della Verità, nell'unità del Dritto l'impero della Giustizia, e nell'unità dell'Industria la diffusione di una Utilità non fallace nè ad altri dannosa! Allora potrà veramente dirsi che la Scienza, la Giustizia, e la Utilità non

(1) Di questo genere è una *Collezione di tutt'i vigenti Codici Civili Italiani*, che si pubblica in Torino pe' tipi della Minerva Subalpina in unico volume, ad esempio della quale è stata richiesta la direzione dell'autore della presente scrittura per raccogliere egualmente in un volume tutt'i nuovi *Codici Penali* che sono in vigore in Italia.